

MEMORIA GRATITUDINE e COMPITO

Convegno ecclesiale: Abita la terra e vivi con fede

Per la nostra diocesi l'anno pastorale 2011-2012 è stato innanzitutto l'anno del convegno «Abita la terra e vivi con fede». Tutte le realtà ecclesiali si sono impegnate per preparare e poi vivere al meglio questo evento che, oltre che a impegnarci in questo anno, segnerà quelli futuri.

Già il nostro settimanale diocesano L'Azione ha dato ampio spazio alle diverse fasi del convegno, riportando riflessioni e testimonianze che da esso sono scaturite. In questo spazio ci pare perciò opportuno orientarci verso il futuro.

Il Vescovo Corrado ha recentemente incontrato i moderatori dei 32 gruppi che si sono incontrati nella fase tre del convegno, il 3, il 9 e 10 marzo. A loro ha chiesto di scrivere poche righe di sintesi con questa consegna: «Tenendo presente il tema del Convegno (“Abita la terra e vivi con fede. Testimoniando e annunciamo l'amore di Dio per l'uomo”), e quanto hai vissuto nelle Fasi due e tre, segnala una (una sola) istanza-appello dello Spirito alla nostra Chiesa».

Ecco ciò che i moderatori hanno scritto.



Ambito 1 - LA RICERCA DEL VERO VOLTO DI DIO

Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, l'ascolto e l'adorazione

- In entrambe le ultime due fasi del Convegno è emerso un vivo senso di Chiesa e anche una sana preoccupazione che una grata coscienza di Chiesa maturi in tutti i fedeli.

È stato molto apprezzato il magistero del Papa e le catechesi quaresimali del Vescovo a cui si chiede di dare più spazio e più attenzione.

C'è stata un'analisi puntuale della realtà che ha evidenziato la frammentarietà e settorialità della vita da cui non è esente la pastorale. Si è tentato di rispondere con indicazioni che mirano “all'unificazione della vita”. In questo senso si è colta la centralità dell'Eucaristia.

Anche se il Convegno non ha esplicitamente evidenziato il tema delle vocazioni, c'è stato un costante richiamo alla vocazione, in primis a quella presbiterale. Non poteva che essere così: il tema dell'Eucaristia e della Chiesa non può essere sganciato da quello del sacerdozio. Nella comu-

nità cristiana è proprio il sacerdote che suscita ed anima le altre vocazioni. La stessa ministerialità laicale se non nasce dall'Eucaristia e dalla guida del Magistero diventa "funzionale" e non concorre a realizzare la vocazione personale di ciascuno e quindi alla salvezza. Allora l'impegno vocazionale non può essere lasciato a qualcuno, ma è fondamentale per la crescita e la santità della Chiesa. Si può "affermare che la pastorale vocazionale è la vocazione della pastorale: ne costituisce l'obiettivo principale....La vocazione è il caso serio della pastorale odierna". (NVNE)

- L'istanza-appello che desidero segnalare è la stessa già espressa nella relazione sintetica finale del gruppo di cui sono stato moderatore. A tutti noi ha colpito il fatto che dalle schede di restituzione giunte dai gruppi di discernimento (fase 2) sia emersa in modo evidente la richiesta di "qualcuno che insegni-educhi alla preghiera", sia comunitaria (liturgica), che personale. A mio parere, la domanda è stata chiara nei termini e mi pare anche "urgente" nei modi in cui è stata espressa.

Questo "bisogno" – che mi piace interpretare quale segno della sete di Dio che il cuore dell'uomo porta in sé, ossia modo concreto nel quale il Signore attrae e chiama ogni uomo alla comunione con Lui – chiede di essere portato a consapevolezza, accompagnato, educato, anche per aiutare i fratelli a non cadere nella facile illusione di una fede "im-mediata" (cioè senza me-



diazione ecclesiale) e "fai da te".

La domanda che ci ha guidati nel lavoro di gruppo: come la nostra Chiesa diocesana può aiutare le comunità e i singoli fedeli a vivere un'esperienza di "scuola di preghiera", intendendo con ciò l'ascolto della Parola, la celebrazione e l'adorazione eucaristica, una significativa esperienza di fede espressa anche nelle devozioni popolari? Quale aiuto può essere dato dai preti e da laici a ciò opportunamente preparati?

- Siamo chiamati a portare nella quotidianità del mondo tutti gli impegni assunti e riassunti al ritmo delle nostre Eucaristie. È urgente, allora: - "stare" continuamente "ai piedi di Gesù", per non perdere il baricentro della propria vita spirituale da incarnare nel quotidiano; - "uscire" dagli stereotipi abitudinari, per permettere alla fantasia dello Spirito di sprigionarsi, facendo diventare le varie situazioni della vita preziose occasioni di annuncio, testimonianza, narrazione di vita; - "coltivare" con pazienza il gusto per le cose semplici, che educano alla "vita buona del Vangelo"; - "far diventare" l'Eucaristia "scuola di vita" oltre che "scuola di preghiera"; - "avere con sé" la Bibbia come "il libro" della propria vita quotidiana; - "fare ancora" l'esperienza di Chiesa "gustata" nel tempo del convegno, nella condivisione, nella piena comunione fra laici e preti, nella gioiosa ricerca del "di più" che ci affratella in Cristo Gesù.

Insomma: essere Chiesa, più coraggiosa, più propositiva, nella laicità.

Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, la comunione con i fratelli

- Abbiamo bisogno innanzitutto di reimparare, come chiesa, ai suoi diversi livelli, a dare attenzione all'umanità delle persone, come luogo importante di incontro con il Cristo, il Figlio di Dio. È urgente recuperare il pensiero e lo sguardo di Cristo e del magistero sulla Chiesa per diven-



tare sempre più, nella sua grazia, la Chiesa da lui convocata e amata nella ricchezza delle sue diverse espressioni, carismi, ministeri, vocazioni. Non dobbiamo stancarci di cercare insieme continue occasioni di riconciliazione, correzione e comunione fraterna.

Dobbiamo insistere, anche come chiesa, ad intersecare con sapienza percorsi di accompagnamento personale e di vita comunitaria per educare le persone, in tutte le diverse età della vita, all'ascolto della Parola di Dio, al discernimento, al silenzio e preghiera, alla conversione, al perdono, alla condivisione, al cammino insieme e alla gratuità. I tempi cambiano ma, a mio avviso, la cura della vita liturgica e sacramentale della chiesa, incarnata sempre più in un'attenzione umana alle persone, rimane il grembo fondamentale per la crescita della fede.

Siamo anche convinti che, perché questo accada, dobbiamo credere e invocare maggiormente nella preghiera l'azione dello Spirito Santo, che ci rende veramente Uno nella chiesa e ci aiuta a crescere, nella verità di Cristo, nel discernimento comunitario.

- Ridare carne, corpo, concretezza alle parole, ai linguaggi della nostra fede, perché oggi diciamo parole non comprensibili

perché non del tutto coerenti con il vissuto che dovrebbero illuminare, chiarire. In qualche modo ciò impoverisce la testimonianza della fede. C'è una chiarezza intellettuale teologica che non corrisponde alla sete di verità, di perdono, di presenza di Dio che però le persone percepiscono. I linguaggi sacramentali rischiano pertanto di rimanere relegati all'interno di chiese edificio senza una edificazione teologica di persone e comunità. Ci accontentiamo ancora di "dire messa" ma non celebriamo con la vita a causa dello scollamento tra le parole della vita ordinaria e le parole della liturgia. Questo incrina anche la capacità della preghiera cristiana. Occorre l'uso di linguaggi che ci abilitino alla Parola di Dio come paradigma di vita oggi: una parola-di-fatti che siamo chiamati a condividere e ad ascoltare gli uni dagli altri.

Dall'Eucaristia, mensa della Parola e del Corpo del Signore, il dialogo e l'annuncio

- A fronte della eterogeneità di situazioni verso la fede e la pratica religiosa presenti nel nostro territorio, la pastorale dovrebbe differenziare le proprie proposte, specialmente in riferimento ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Se la tendenza pastorale prevalente oggi è l'ampia accoglienza della richiesta di Sacramenti, verifican-



do la sussistenza del minimo delle condizioni, non appare tuttavia corretto continuare con un approccio valido per una società totalmente cristianizzata, che oggi non c'è più.

Il Convegno, a partire da Enzo Bianchi, ha ribadito la grande libertà della scelta di fede, adesione volontaria a Cristo che cambia in profondità la vita. Per questo l'accento va posto con coraggio sull'evangelizzazione (come primo annuncio e catecumenato), con i Sacramenti non più come punto di partenza, spesso senza seguito, ma come traguardo di un percorso di formazione articolato, graduale e comunitario. D'altra parte, per coloro che vivono pienamente e consapevolmente il Vangelo appare urgente recuperare la celebrazione eucaristica come espressione viva dell'incontro con Cristo della comunità cristiana locale e come fonte di vita nuova per tutti.

- Se oggi possiamo ringraziare il Signore per la ricchezza di doni che ci ha dato attraverso il Convegno diocesano, è perché c'è stata una valorizzazione del popolo di Dio. È questo, secondo me, l'appello dello Spirito alla nostra Chiesa. Preti, religiosi e laici con il Vescovo hanno fatto un cammino insieme, sinodale, a partire dalle parrocchie fino alla Diocesi, passando attraverso i gruppi e i movimenti.

Questo stile pastorale di corresponsabilità e fiducia reciproca, dovrà diventare prassi pastorale se vogliamo che il volto nuovo di Chiesa che nasce dal Convegno sia davvero così riconosciuto dalla nostra gente. Non possiamo parlare di nuova evangelizzazione se non c'è conversione personale e comunitaria.

Ecco perché bisogna ritornare alle parrocchie, unità pastorali, foranie (e la visita pastorale del Vescovo è buona opportunità), per stimolare, valorizzare e mettere in atto questo camminare insieme, riscoprendo le varie vocazioni, i ruoli e i ministeri nella comunità.

- L'appello è per una parrocchia caratterizzata da una maggior spinta missionaria e sempre più impegnata ed attrezzata per il dialogo, allo scopo di rendere l'annuncio del Vangelo più credibile ed efficace. Tale istanza si è precisata ulteriormente: si sente la necessità di un maggior radicamento nel territorio. Con il termine radicamento si allude ad una duplice esigenza: il partecipare e lo spendersi, da parte dei cristiani, nelle realtà sociali e civili; l'annunciare il Vangelo in modo che esso risulti portatore di vita, di senso, di luce, di orientamento per la vita e le scelte concrete e quotidiane delle persone.

Una parrocchia con una maggiore carica missionaria è immaginata come una "rete" di cristiani che portino a chi ne ha più bisogno l'amore, il sostegno, la proposta e la considerazione della Chiesa e dei suoi rappresentanti; in questa prospettiva la chiesa parrocchiale, la canonica e l'oratorio non vengono pensati come i luoghi in cui si centralizza e in un certo modo si esaurisce l'attività pastorale, ma i luoghi dai quali essa si origina, prende forma e si diffonde quanto più possibile.

Ambito 2 - LA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETÀ PIÙ UMANA

Formazione della coscienza sociale

- Per quanto riguarda il tema della formazione della coscienza sociale si constata un vuoto di formazione in questi anni, dovuto soprattutto allo scollamento della fede/Vangelo e la vita quotidiana, professionale, economica. Dalla discussione emerge come urgente ridare nuovo impulso alla pastorale lavorando in modo progettuale, per superare l'improvvisazione e l'estemporaneità delle proposte in modo che, a partire dalla Parola di Dio la comunità si interroghi continuamente su chi è, e verso quale idea di cristiano adulto intende camminare. In particola-

re si coordinino proposte ai giovani e alle famiglie di esperienze di condivisione, di servizio e volontariato, perché siamo convinti che la socialità si impara vivendola.

- È molto sentita la necessità che oggi più che mai i valori Cristiani siano portati al centro dell'interesse di chi intende operare per il Bene Comune attraverso l'impegno nel Sociale, ma specialmente in quello Politico, da cui la necessità di conoscere a fondo la Dottrina Sociale della Chiesa, ispirata dalla Parola di Dio, che ne costituisce il fondamento.

Oltre agli incontri con il Vescovo, le persone impegnate nelle attività sociali e politiche che ritengono di ispirarsi al Cristianesimo, si ritrovino periodicamente, convocati dalle Organizzazioni Pastorali della Chiesa, a livello "comunale" o interparrocchiale, per un confronto sui problemi concreti del territorio, partendo dalla Parola e dalla Dottrina Sociale Cristiana.

In questo cammino è necessario incoraggiare e stimolare la presenza dei giovani, che a partire da esperienze di carità e di condivisione nel periodo pre e post Cresima, siano avviati all'impegno per il Bene Comune inteso come servizio nella gratuità e non di carriera.

Sobrietà e gratuità: stili di vita

- Il mio contributo verte intorno ad un'esigenza, forse, poco sentita: le modalità dell'agire pastorale. Mi piacciono le azioni frutto di scelte condivise e non unilaterali.

Credo sia necessario che l'azione della nostra Chiesa vittoriese sia improntata ad iniziative condivise fra laici e sacerdoti caratterizzate da:

1) progettualità: che garantisca un obiettivo a cui tendere, una continuità al di là dell'entusiasmo iniziale e delle persone che la avviano, delle verifiche intermedie di ciò che si sta attuando, per un eventuale riorientamento, affinamento o anche abbandono delle stesse;

2) comunicazione: che garantisca la necessaria chiarezza nella diffusione dell'obiettivo da raggiungere, delle scelte fatte e delle motivazioni sottostanti e delle modalità di attuazione;

3) forza: che deriva dall'essere sostenuta da indicazioni diocesane coraggiose e chiare, affinché laici e sacerdoti possano fare fronte comune, si sostengano vicendevolmente nella testimonianza del Vangelo che si fa, obiettivamente, sempre più difficile

4) vincolo: pochissime iniziative, ma portate avanti da tutte le parrocchie. È la base per farci sentire uniti.



Immigrazione: dall'accoglienza e integrazione all'interazione

- Le scelte urgenti che secondo il gruppo le nostre Comunità devono fare sono:

1) Modificare gli atteggiamenti passando dalla logica dell'immigrato come oggetto passivo e quindi "problema" a soggetto "protagonista" e attivo, superando l'isolamento per lavorare insieme

2) Intervenire in modo concreto per allargare il numero degli operatori nell'ambito Caritas e coinvolgere adulti nelle attività

3) Promuovere formazione e conoscenza per analizzare i bisogni, capire davvero cosa serve. La formazione delle persone è fondamentale per arrivare a dare continuità al discernimento su questi argomenti.

4) Promuovere informazione.

Il gruppo del sottoambito, davvero ricco di risorse e di motivazioni oltre che di esperienza e competenze nel settore, ha formulato una lunga serie di proposte che sono state riportate nel verbale e sintetizzate in 4 impegni concreti. Tra tutti vorrei far emergere come proposta: I componenti del gruppo del Convegno Diocesano hanno dato disponibilità per la costituzione di un gruppo/commissione diocesana, di discernimento, "Migrantes". Sarà da arricchire con la presenza altri membri che si vorranno aggiungere e di sacerdoti etnici, mediatori culturali, ecc...

Lavoro e sua dignità

Il gruppo ha apprezzato il metodo introdotto dal Convegno, quello cioè di educarci, comunitariamente,

- a coniugare fede e vita,



- a tornare ad una fede che mira a concretizzare l'unico e fondamentale sacramento: quello della carità, dell'amore che va anche al di là della giustizia. I sette sacramenti siano perciò rivisti in funzione dell'unico e fondamentale sacramento che è il fratello cui ciascuno deve "farsi prossimo".

- a leggere, affrontare e superare l'attuale crisi, in tutte le sue dimensioni ed implicanze, con nuovi paradigmi culturali, valoriali, economici e politico - istituzionali: quelli della Dottrina Sociale della Chiesa.

- Ripensando all'esperienza di questo Convegno, alle sue intuizioni e al senso di speranza suscitato... mi esprimo con una immagine.

Il Convegno è come un grande mosaico: i 4 ambiti sono come il colore, le accentuazioni, le sfumature, i riflessi; i gruppi sono come varie figure: alcune dettagliate, altre sfocate, altre appena intraviste, altre ancora sullo sfondo...

Ma pongo attenzione alla cornice che raccoglie il tutto: la cornice è il tema del Convegno: "Abita la terra e nutriti di fedeltà" (vivi con fede).

Sono gli atteggiamenti del credente nella vita: essere abitante la terra e nutrirsi di fedeltà a Dio e agli altri. Il gruppo tra le altre cose ha evidenziato l'importanza di quella 'e' che gli ambiti

hanno rischiato di trascurare; al contrario proprio quella 'e' rappresenta l'intelaiatura di tutto il Convegno.

Ad esempio: 'cercare il volto di Dio' e 'impegnarsi per la dignità e la giustizia'; 'avere cura dell'altro' e 'educare alla vita buona dell'evangelo'. Lo scambio tra gli ambiti può continuare sottolineando sempre la 'e'.

Istanza-appello: favorire questa sintesi ai vari livelli della vita ecclesiale promuovendo le varie vocazioni, anche quella monastica.

Ambito 3 - LA CURA DELLE RELAZIONI E DEGLI AFFETTI

Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: in famiglia e tra le famiglie

- L'istanza che vorrei segnalare è relativa alla pastorale nei confronti delle persone e delle coppie in situazioni particolari. Si sente la necessità di aiutarli a rientrare in piena comunione con la Chiesa, aprendo anche a livello di magistero una ampia riflessione a riguardo. L'aver ritrovato un nuovo equilibrio affettivo dopo una sofferta esperienza, non sempre deve significare esclusione dalla "piena comunione" con la Chiesa: ricominciamo a guardare al vissuto della persona rimettendola al centro, perché, come ha detto fratello Enzo Bianchi dobbiamo, nella pastorale della chiesa, rispettare tutti i legami e la loro ricerca di amore, e che l'unica colpa che alcuni hanno è quella di fare un "peccato pubblico", altri lo fanno privato, ma non vuol dire che sia migliore.

- Importanza dell'ascolto, prima di tutto della "Parola di Dio", per viverla nel quotidiano, cominciando dalla propria famiglia: quindi, ascolto tra sposi e con i figli, declinando qualità e quantità, per scoprire insieme la bellezza dell'amore cristiano.

Porsi in ascolto anche delle giovani coppie e delle

coppie in difficoltà (separati, divorziati...) senza pregiudizi e preconcetti, con attenzione costante ai mutamenti sociali. L'irregolarità è piena di sfumature e complessità; fragilità e difficoltà avvertite da tante coppie sono dovute anche all'attuale momento storico ed economico.

La Chiesa si ponga sempre più in ascolto empatico, si lasci interrogare dalla realtà in mutamento e sappia dare risposte nuove, superando i timori, cercando di calare il Vangelo nella realtà di oggi con un atteggiamento di fiducia, accoglienza e assenza di giudizio. In particolare, le famiglie cristiane si facciano prossimo di coloro che hanno bisogno, recuperando così il senso, umano e cristiano, delle responsabilità comuni.

- Dopo questi mesi di lavoro della fase due e tre ciò che ci sembra importante per la nostra Chiesa è: «La famiglia sia al centro dell'azione pastorale: essa include tutte le fasi della vita. Come Chiesa siamo chiamati ad offrire degli strumenti affinché nelle Parrocchie, nelle comunità venga introdotto un nuovo modo di annunciare l'amore di Dio, non andando verso gli altri armati delle nostre certezze, o avvicinandoli solo in occasione dei sacramenti (che sono sempre momenti in cui sono più sensibili) ma facendoci accogliere dall'uomo, dalle famiglie che abitano la terra, questa terra, facendoci vicino alle persone là dove vivono, facendo loro scoprire che Dio li raggiunge dentro la concretezza della vita. Ripensare a degli strumenti da dare in mano ai laici e ai presbiteri che non siano solo contenuti morali, ma parlino all'uomo nelle diverse fasi della vita, siano un messaggio di speranza».

Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella comunità e tra le comunità

- Degli argomenti affrontati nel nostro gruppo di lavoro, quello delle Unità Pastorali è stato tra i più sentiti. La presenza delle U.P. è ancora molto frammentata e disomogenea: poche sono le realtà

nelle quali esse sono presenti e operanti. Si è percepito però molto interesse al riguardo. Poiché il passaggio dall'autosufficienza e autoreferenzialità delle singole parrocchie alla condivisione di una comune e positiva esperienza di comunità allargata richiede tempo ed energie, si auspica che vengano date delle indicazioni e delle priorità concrete da mettere in pratica

fin da subito. I Consigli Pastoralisti possono essere il luogo privilegiato per iniziare questo percorso di condivisione e di progettazione pastorale che poi, necessariamente, dovrà espandersi fino ad abbracciare le intere comunità. Presbiteri e laici impegnati insieme per la riuscita di questo orientamento pastorale, nel reciproco rispetto della propria ministerialità.

- Ripartire nel creare tessuti di relazione sulla base dell'esperienza di fede, riscoprendo l'umanità di Gesù.

Punto di partenza possono essere i corsi strutturati di preparazione al Battesimo dei figli ed alla riscoperta da adulti del proprio. Questa strada buona deve essere continuata creando spazi e luoghi di incontro anche nei mesi e negli anni successivi. I Gruppi Famiglia sono una risorsa sottovalutata. In essi si instaurano amicizie che educano anche i bambini al dialogo ed alla condivisione. Sarà più facile ritrovarli anche nell'età dell'adolescenza se hanno già sperimentata la gioia dello stare insieme, il sostegno ed il conforto nei momenti difficili (pensiamo alla malattia, alla separazione, al lutto), l'ascolto della Parola di Dio insieme, la



partecipazione alla Santa Messa insieme. Se non costruiamo su fondamenta umane non andremo da nessuna parte. E non diventeremo nemmeno una Chiesa autentica.

Ripartire non per entrare in Chiesa, ma creare Chiesa dove la gente vive, superando la divisione tra una Chiesa ecclesiastica ed una Chiesa popolo di Dio, attenta a testimoniare qualcosa di alternativo al sistema mondano come la innata, pari e propria dignità della persona, il volontariato, la comprensione, il perdono.

Una attenzione particolare va prestata ai giovani che sono il presente e non solo il futuro della Chiesa. Incentivare quindi modi di incontro più consoni alle loro esigenze e stili di vita. Coinvolgendo e fidandoci dei giovani che frequentano.

Comunità ecclesiale e cura delle relazioni: nella società e con la società

- Ascoltare e valorizzare. Due azioni, esercizi, abilità, atteggiamenti a cui educarci, come singoli e come Popolo di Dio.

È sentita importante la promozione dei processi che educano alla capacità di ascolto. Risulta difficile fare spazio all'altro. È necessaria la formazione ad un ascolto che si fa presenza e valorizzazione dei doni già a disposizione:

- Ascolto di noi stessi: il dono che ognuno è, la vocazione che ha ricevuto, la sete-fame che ci abita in profondità come creature; ascoltare il proprio vissuto divenendone consapevoli;
- Ascolto del dono che è l'altro, vicino a me e della realtà così come si presenta;
- Ascolto del bisogno o del problema, dando il tempo che si manifesti per quello che è, in quel momento;
- Ascolto della Parola di Dio: i 'sogni' di Dio e l'invito ad 'andare oggi nella sua vigna';
- Ascolto e valorizzazione delle risorse a disposizione, mettendole in circolo con rinforzo reciproco, in vista del bene di tutti e di ciascuno..

Il sacerdote, certo, ha il ministero della comunione nella comunità, ma occorrono più persone coresponsabili a servizio della comunione, che individuano i bisogni e i desideri e aprono la strada alle risorse possibili: È importante valorizzare il contributo di ciascuno, riconoscendo, e promuovendo, la diversità dei carismi, delle vocazioni e ministeri.

Ambito 4 - L'EDUCAZIONE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

I "nostri" giovani: segno, speranza, provocazione

- Mi pare sia emerso chiaramente l'eccessivo numero di iniziative presenti nel nostro territorio. Non intendo giudicare la qualità, bensì "solo" la quantità delle stesse. Ci sono tanti gruppi/gruppetti, realtà diverse (parrocchie, UP, foranie, diocesi, gruppi associativi e non) che organizzano e propongono tante attività, più o meno strutturate, con analoghi obiettivi. Questo fatto, a mio parere, esprime da un lato positivamente la presenza di una gran voglia di "darsi da fare" e di coinvolgere le persone per contribuire alla crescita cristiana del nostro mondo; ma dall'altro è anche segno di un'incapacità di mettersi "in rete" per

condividere le proposte che di fatto hanno finalità analoghe. Possibile che la proposta "migliore" sia primariamente la propria e non quella di altri?

Percorsi educativi di iniziazione e di formazione cristiana

- È stata sottolineato come indispensabile e improrogabile il rinnovamento della prassi catechistica ancora legata a modalità scolastiche. La convinzione è che il vero fulcro del rinnovamento catechistico stia nel recuperare o costruire ex-novo una relazione di collaborazione educativa con i soggetti adulti della famiglia.

La catechesi dell'IC va ripensata nella sua globalità (dal battesimo all'eucaristia e con l'inversione eucaristia/cresima) e senza salti (bisogna occuparsi e preoccuparsi del percorso 0-6 anni, con il coinvolgimento delle famiglie, per accompagnare/preparare i genitori al coinvolgimento in tutto il successivo percorso catechistico dei figli). Gli adulti (catechisti da formare, genitori da accompagnare, adulti della comunità da coinvolgere) sono al centro dell'attenzione e della cura pastorale. Si è consapevoli che rinnovare la prassi dell'iniziazione cristiana comporta che tutta l'attività pastorale ne venga toccata, modificata e arricchita.

- Concordo con ogni parola espressa dall'altro gruppo di IC.

In particolare sottolineo l'urgenza di un radicale rinnovamento del cammino di IC. Ritengo sensato che si parta dalla preparazione al battesimo, con l'obiettivo di giungere gradualmente, ma velocemente, nel giro di pochi anni, al rinnovamento di tutto il percorso. Appare necessario abbandonare l'impianto scolastico e un po' anche le stesse strutture parrocchiali, per raggiungere le persone nei luoghi e momenti cruciali della vita. Questo rinnovamento, che deve vedere coinvolta tutta la comunità, si attui con grande coresponsabilità di laici adeguatamente preparati. Molti già lo sono. Il loro apporto è particolarmente

appropriato e rende possibile attuare con simpatia, sollecitudine e continuità quell'accompagnamento personalizzato, che appare necessario per l'efficacia dell'azione pastorale.

Adulti nella quotidianità della vita di fede

- Due constatazioni emerse più volte nel corso della Fasi 2 e 3 del Convegno: molti adulti, specie nella fascia 30-50 anni, sono lontani dalle nostre parrocchie (con la novità dell'allontanamento delle donne 40enni); la nostra pastorale è molto sbilanciata su bambini e ragazzi. Il risultato è che investiamo tanto nella catechesi di bambini, catechesi che poi in famiglia non trova riscontri, con le conseguenze che conosciamo.

Allora se è vero che siamo cristiani per gli altri, oggi lo dobbiamo essere soprattutto per i giovani, gli adulti e gli anziani. Come? Costruendo incontri personali e relazioni nei passaggi cruciali della vita di fede (il matrimonio, i sacramenti dei figli), nelle fasi difficili della vita (difficoltà familiari o lavorative, lutto...), nei luoghi della vita (casa con la benedizione delle famiglie, ospedali e case di riposo con visita ai malati). Ripartiamo dalla vicinanza umana per risvegliare la sete di infinito (dopotutto tutto ciò che è umano riguarda Dio).

Ma nelle nostre comunità ci sono pochi ministri di speranza rispetto alle richieste e alle attese, che spesso non riusciamo o vogliamo cogliere, della gente. Sono pochi perché - è stato detto molte volte al Convegno - le energie sono assorbite da una pastorale complessa e tarata su di una partecipazione alla vita parrocchiale e su di una società ben differenti dalle attuali. Sono pochi perché per i laici il rapportarsi - da credenti - con i gli adulti, è una cosa completamente nuova (fino ad ora era di competenza del prete) e forse fa paura.

Linguaggi e media: spazi da abitare

- L'istanza che voglio portare oggi davanti a voi riguarda solo marginalmente il tema del sotto-ambito cui ho partecipato, ma è un sentimento

che è emerso ed ho percepito forte nel dibattito e che credo sia e sarà cruciale per la nostra Chiesa: c'è bisogno di unità. C'è bisogno di superare le rivalità tra le parrocchie e tra i gruppi parrocchiali, di vincere la diffidenza verso chi fa parte di associazioni o movimenti e vive la sua fede in modi differenti; c'è bisogno di conoscere le realtà di chiesa che ci sono attorno, di valorizzarle, di iniziare ad unire le forze e lavorare insieme. C'è bisogno, per prima cosa, di educarci ad uscire dall'abitudine e dal preconconcetto e considerare una ricchezza le diverse esperienze e spiritualità nella Chiesa. C'è bisogno poi di rafforzare le esperienze che promuovono l'incontro, a livello di unità pastorale, di forania, di diocesi. C'è bisogno infine di coraggio per proporre modalità nuove nelle realtà in cui la singola parrocchia fa fatica ad arrivare. Solo in questo modo ci sentiremo parte di una Chiesa "universale"; solo in questo modo riusciremo ad essere credibili e ad aprirci agli altri; solo se saremo "un cuor solo e un'anima sola".

